

3. SEMINARIO DEL FORUM E DEI CPIA TORINO “I CENTRI PROVINCIALI PER L’ISTRUZIONE DEGLI ADULTI, OGGI” 9 giugno 2017, Note a cura Nuccia Maldera e Rocco DePaolo

Con l'anno scolastico 2014/2015 hanno preso avvio i nuovi **Centri Provinciali per l'istruzione degli Adulti (CPIA)**. I nuovi centri svolgono le funzioni prima realizzate dai Centri Territoriali Permanenti (CTP) e dalle Istituzioni scolastiche sede di Corsi serali.

L'attivazione dei CPIA su tutto il territorio nazionale rappresenta un supporto stabile, strutturato e diffuso, per la costruzione di percorsi di apprendimento anche individuali, per giovani e adulti. Il ruolo dei CPIA appare decisivo anche per l'accoglienza scolastica e sostegno linguistico e psicologico per i minori stranieri non accompagnati. La nota di presentazione del Seminario sulle nuove normative che regolano le attività di questo settore della istruzione pubblica lo ribadisce con chiarezza

“Le finalità contenute nella normativa che istituisce i CPIA sono quelle di *“far conseguire più elevati livelli di istruzione alla popolazione adulta, anche immigrata, con particolare riferimento alla conoscenza della lingua italiana, nel quadro delle indicazioni europee in materia di educazione degli adulti e nell'ambito delle azioni volte alla ridefinizione dell'assetto organizzativo e didattico dei percorsi di istruzione degli adulti, premuroso inoltre le recenti innovazioni in materia di immigrazione”*.

Sempre nella normativa si sottolinea che *“Per insegnare agli adulti sono necessarie competenze sociologiche, psicologiche e didattiche specifiche in relazione all’utenza e il dpr sull’autonomia rende i CPIA non solo luoghi per l’istruzione ma centri di ricerca, di sperimentazione e di sviluppo professionale che si dovrà diversificare per contenuti, per tempi di attuazione e per i soggetti che la propongono o predispongono”*.

Il vecchio CTP diventa finalmente una scuola con una sua autonomia, con un suo status giuridico, un suo organico, con i suoi obiettivi programmatici. È un’occasione affinché una grande esperienza accumulata negli anni (dal tempo delle 150 ad oggi) possa essere riletta per essere utilizzata e non dimenticata.

Il CPIA deve sostenere necessariamente una offerta formativa diversificata. E’ chiamato ad assolvere compiti di sostegno all’integrazione, all’istruzione e all’accompagnamento in formazione di persone molto diverse fra loro per età, cultura, provenienza territoriale, percorsi scolastici, motivazione ed età.

E’ un’istituzione chiave nell’accoglienza di migranti che arrivano da molte parte del mondo e che stanno determinando in modo significativo le scelte didattiche, metodologiche ed organizzative dei CPIA.

E’ un’istituzione che accompagna percorsi di mobilità lavorativa. A differenza delle persone che frequentavano le 150 ore, la maggior parte degli studenti che oggi frequentano i CPIA non hanno un lavoro stabile e in molti casi, non hanno nemmeno un lavoro.

Il CPIA affronta un’importante emergenza di alfabetizzazione di base. In lingua italiana e matematica l’analfabetismo di molti studenti adolescenti e adulti che arrivano dall’Africa e dall’Asia pone urgenti domande di ricerca metodologica e didattica ma anche di percorsi scolastici accessibili e adeguati alle diverse esigenze di vita.

Molti dono i problemi e le domande da affrontare e da approfondire insieme:

- Riconoscere, sostenere e promuovere percorsi formativi differenziati e integrati con la Formazione Professionale, rivolti soprattutto a studenti con poca o nessuna frequenza scolastica nei paesi di provenienza. Affiancare l'insegnamento della lingua e della matematica ad

esperienze di laboratorio e tirocinio formativo a cura di docenti alfabetizzatori di CPIA e formazione professionale.

- Sostenere, attraverso la formazione dei docenti e l'attuazione dei piani ministeriali, percorsi di secondo livello ma con un'attenzione all'accoglienza, alle cause di abbandono.
- Dare un senso al bilancio di competenze che oggi è correlato e intrecciato con quello del conseguimento di Titoli di Studio (dalla terza media in poi) affinché diventi un'opportunità per il ri-orientamento di percorsi culturali e lavorativi di ciascun allievo. E' possibile trovare strategie di confronto con operatori qualificati?
- Accoglienza di ragazze e ragazzi minorenni che arrivano sul nostro territorio da soli (in quale scuola, a carico di chi? Con quali programma per dare l'esame di licenza media?)
- Creare e sostenere reti sul territorio tra scuole, associazioni, comunità di accoglienza, enti locali (ma ridefinire mandati e compiti nel rispetto delle proprie identità).
- E' sempre più urgente attivare, programmare e organizzare corsi di alfabetizzazione in diverse sedi (là dove sono gli utenti) e in tempi differenti (vuol dire costi per le amministrazioni).
- La figura del docente che insegna in un CPIA. Quali sono le specificità della dimensione professionale docente che lavorano con gli adulti? Quali percorsi formativi sono utili anche per i docenti che hanno maturato esperienze in altre tipologie di scuola.

I CPIA nel sistema dell'Educazione degli Adulti

Si approccia al problema nella giusta dimensione di sistema. Si può valutare empiricamente che i CPIA riescano a rispondere al 50/60% della richiesta formativa mentre il resto è coperto da sempre dall'iniziativa autonoma di soggetti privati dei territori (Parrocchie, Associazionismo culturale e/o di volontariato sociale...) soprattutto in riferimento ai corsi di italiano lingua2. Colgono nella competenza linguistica l'essenza dell'intervento che stabilisce il contatto con i percorsi formativi: "quando non c'è l'istituzione lo facciamo. In questo modo la società si auto-organizza e risponde sia a livello di supplenza e sia di integrazione.

Ne sono derivate prassi competenti consolidate che sono parte organica del sistema.

In questa offerta solo apparentemente dispersiva operano insegnanti in pensione (in grado di offrire un servizio di altissima competenza e affidabilità) e giovani (precari o addirittura in tempo di formazione) interessati a percorrere la professione dell'insegnamento (quindi con livelli di formazione molto alta anche se con poca esperienza).

Si comprende che è stata e continua ad essere una parte del sistema da cui i CPIA si possono trarre appoggio e collaborazione

Dovrebbero diventare soggetti che promuovono la formazione presso enti e strutture private e di volontariato sociale

Qualche nodo emblematico

Superamento della certificazione della "licenza media" come unico percorso per accedere alla formazione professionale e al lavoro Quando il percorso di formazione inizia da una condizione di sostanziale analfabetismo sono da considerare due bisogni fondamentali non coincidenti: il percorso di alfabetizzazione effettiva e quello di formazione professionale. Sul piano strettamente logico dovrebbero essere posti in sequenza, ponendo a chiusura del primo la certificazione della licenza media, ma nella realtà questo entra in una duplice contraddizione. Il percorso di istruzione necessita di tempi lunghi (800-1000 ore, 2-3 anni) per permettere di acquisire una alfabetizzazione significativa non solo formale ma, sostanziale, parallelamente nessuno dei migranti può aspettare tutto questo tempo prima di iniziare un percorso lavorativo sostenuto da azioni di formazione professionale. La richiesta di certificazione formale aumenta l'incongruenza sottoponendo la scuola ad un ricatto inaudito e controproducente : il percorso di istruzione viene percepito come un susseguirsi di atti burocratici che danno accesso al permesso di soggiorno o l'accesso alla formazione professionale. Questo "vissuto" impedisce, di fatto, nella realtà, di sviluppare

gradualmente l'interesse per la cultura e il sapere come strumenti di emancipazione sociale e di cittadinanza consapevole

E' necessario ed urgente rendere sempre più praticabili la contemporaneità dei due percorsi (appena raggiunto il livello indispensabile dell'italiano L2) aumentando, ad esempio, i momenti di collaborazione tra scuola e agenzie formative. Perché questo avvenga è necessaria un'azione politica che sappia affrontare i nodi cruciali della formazione professionale aprendo percorsi anche a chi non ha la licenza e che permetta maggiore flessibilità e cooperazione tra professionisti di ordine di scuole diverse

La normativa dei CPIA garantisce percorsi differenziati, è necessario trovare le forme per realizzarli. Vale la pena di lavorare molto per rendere fattibile il percorso di secondo livello che dovrebbe fornire il supporto per accedere al diploma di scuola superiore

Si auspica inoltre un organico stabile e con insegnanti con un profilo professionale adeguato, si auspica l'abolizione dei voti e quanto mai anacronistico nella formazione degli adulti e incongruente con la certificazione delle competenze. Non possiamo stravolgere e negare le basi storiche della pedagogia degli adulti. E' necessario che le università continuino a promuovere e a sostenere la ricerca a partire dalla Facoltà di scienze della formazione primaria che è ad oggi un **modello** interessante di promozione di sviluppo della professionalità docente.

La politica della riduzione delle risorse finisce per impedire ai CPIA di assolvere al loro stesso ruolo istituzionale. Il compito compiuto dei CPIA non può essere ostacolato dalla continua necessità di affrontare con scarse risorse l'emergenza. Si finisce di non riuscire a rispondere alla complessità e varietà dei bisogni di apprendimento presenti nel territorio rilevati con un'analisi accurata e non schiacciata su quelli emergenziali. Poter fare progetti di azione sulla varietà delle necessità formative degli adulti di un territorio presuppone una disponibilità ben diversa di risorse professionali.

La costruzione di reti territoriali

Durante gli anni si sono realizzate esperienze di collaborazione scuola-associazionismo particolarmente importante. E' il primo modo per fare rete. Un esempio significativo e paradigmatico è quello della rete territoriale denominata "scuola delle mamme" che ha permesso nel corso degli anni di intercettare alla formazione migliaia di donne condannate all'isolamento familiare. La scuola da sola non avrebbe potuto affrontare le centinaia di richieste di studio, allora la scuola delle mamme si sposta nelle sedi delle associazioni più vicine alle donne che ne garantiscono e co-costruiscono lo spazio di "avvicinamento" che la scuola da sola non era in grado di realizzare. Si supera così un blocco culturale e si permette alla scuola di intervenire là dove ci sono bisogni formativi.

La scuola ha dunque comunque bisogno della collaborazione con servizi specifici che operano nel territorio a cominciare dal Ufficio Stranieri del Comune di Torino ai servizi di supporto per il supporto psicologico, alle circoscrizioni ai servizi per i minori (superamento di ansie, traumi, blocchi mentali che portano ad un rifiuto psicologico) e per il rapporto con l'inserimento lavorativo (che passa dalla lingua e dalle competenze specifiche). La costruzione delle reti è indispensabile dovrebbe affiancare l'adeguamento della disponibilità di insegnanti che possiedano una solida formazione non solo sull'italiano L2 ma anche sulle competenze relative all'insegnamento delle capacità logico-matematiche